

ROMA e STATO

6. Sc.

PUB. ANNO

ESTERO

40. Fr.

PUB. ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vicussaux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Groudon. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuif. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office — Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imperial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festiva solennità di oggi, domani non si pubblica il giornale. Domenica si darà il foglio intero.

ROMA 7 SETTEMBRE

Non vi è città fra le principali città italiane in cui o non scorra il sangue cittadino, o non sia minacciata una tremenda catastrofe dal fremito dei traditi e dalle pazze speranze dei traditori.

Messina è richiamata all'obbedienza e all'amore dei suoi antichi re dalle mitraglie, dalle bombe, dagl'incendi e dalla ferocia delle truppe mercenarie. Napoli è invitata all'obbedienza dalle leggi e alla tranquillità dalle luride turbe dei lazzari affamati di sangue e di rapine. Sono noti i funesti casi di Bologna, la guerra civile di Livorno, i minacciosi moti popolari di Genova. Qual'è la città che viva tranquilla oggi in Italia? Qual'è il paese che non senta per consenso la scossa elettrica che scuote dalle fondamenta la nostra società?

In qual parte d'Italia fiorisce il commercio, in qual parte progredisce l'industria? Qual'è la classe di popolo che guardi con occhio sereno l'avvenire, se si eccettua quella classe che spera nell'anarchia, che non conoscendo né patria, né doveri trova il suo bene nei mali altrui?

E perchè tanto lutto? e perchè tanta ruina? Si è voluta aiutare l'Austria a vincere: si è tentato di spegnere o almeno di sopire l'amore di patria e di libertà, sentimenti che soli sono capaci di condurre i popoli ad azioni generose, e risvegliando le virtù cittadine persuadere gli animi più renitenti all'obbedienza delle leggi e dei loro esecutori.

I Governi italiani raccolgono oggi ampio frutto del seme gettato da essi su questa misera terra. Vollerò la discordia, fomentarono le inique passioni dell'odio e della vendetta, inondarono la feccia del popolo, cacciando gli uomini onesti e leali. Non poterono aspettar ope virtuose dal vizio premiato.

Le monarchie furono accettate dalla società, perchè si sperò trovare in esse il tipo della giustizia e della virtù. Dio pose alcuni uomini nel più alto seggio sociale perchè l'esempio delle loro buone azioni partendo da quel luogo elevato illuminasse i popoli, e simile al sole che feconda arrecasse in ogni parte la vita e la pace.

Ma quando la corruzione e la crudeltà si vestono della porpora e cingono corona non fa meraviglia se la società tutta resta immersa nella sventura che accompagna quei vizii esecrandi.

Qual genere di corruzione, e di crudeltà non si assiso trionfante nella reggia dei Borboni di Napoli?

Tutte le arti tiranniche furono messe in opera per abbrutire la nazione, per trascinare una parte di essa contro l'altra. Io odio i Siciliani, disse quella corte ai suoi eserciti: andate, uccidete, sgozzate; le loro donne son vostre, i loro beni vi appartengono. Io odio i liberali, disse alla sozza plebe napoletana, rovesciatevi sopra gli inermi, saccheggiate le loro case, bevete il loro sangue come ai tempi felici di Carolina e di Ruffo. Che sperare dopo questi incentivi? E gran miracolo se ogni legame sociale non si scioglie; è gran miracolo se quel paese non si trasforma in lande inospitali africane.

Se non con tanta impudenza, con eguale malignità però, e con maggiore ipocrisia l'esempio della corte napoletana è imitato da altre corti italiane.

La storia inesorabile dirà che la guerra civile venne fomentata dai vili cortigiani non puniti anzi premiati dai loro padroni. E qual differenza farà la storia fra i motori di tanta ruina, e i loro complici? Si accuserà forse dai popoli un Bozzelli uno Statella, un Nunziante, un de Sonnaz, un Salasco soltanto? Quando saranno spenti i vili adulatori dei troni la verità andrà per le bocche di tutti e il giudizio severo delle generazioni future peserà sui troni fatti impotenti a resistere alle maledizioni dei popoli.

Una parola può salvare l'Italia; una parola può atterrare le speranze di tanti scellerati, e ricondurre il regno della giustizia. Dio ha dato questo immenso potere al capo dei veri credenti. Fulmini egli dal Vaticano le guerre esecrande, e dia coraggio agli oppressi: rammenti i doveri di Principe a chi gli ha obliati, e sia protettore dei popoli: compia i voleri della Provvidenza che diede all'Italia una patria, all'Italia che fu privata di tanto bene per violenta usurpazione.

Allora le benedizioni del mondo lo accompagneranno: allora niuno ardirà di chiamarsi suo nemico; allora potrà dire con santo orgoglio, io sono difeso da due cento milioni di fedeli.

I FATTI COMPIUTI

In Grecia fu compiuta la rivoluzione, or sono due anni, in ventiquattrore; nuova costituzione preparata, offerta e accettata, la camarilla Bavarese espulsa e imbarcata; e la rivoluzione fu fatta per tutto il regno. A Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino, ed a Pietroburgo si seppe dopo che tutti i Greci avevano già riposato trenta volte sulla loro opera tranquillamente. Che restava a farsi dalle cinque grandi Prepotenze? In Svizzera il Sonderbund venne schiacciato primachè Metternich e Guizot si fossero capiti o voluti capire, e col Sonderbund morì la discordia in ogni punto di quella Repubblica - Che restava a farsi da Metternich e da Guizot? - Ecco come è venuta al mondo la bella frase dei fatti compiuti - faits accomplis - lo spirito della quale si può sviluppare in queste altre poche parole - Finchè dura la collisione delle opinioni e degli interessi in un paese, le Potenze straniere intervengono perchè possono dichiararsi sostenitrici o di una parte, o dell'altra, perchè trovano un partito che lo favorisce, perchè, quantunque intervengano per conto proprio, possono far credere di intervenire per conto di quel partito che dicono giusto: ma quando una rapida rivoluzione distrugge e ricostruisce tutto in un punto, e l'ordine nuovo si è composto con tutti i partiti, o con una immensa maggioranza, allora un intervento sarebbe troppo inverecondo, e apertamente egoistico, e verrebbe qualificato come fatto per conto proprio soltanto. Intervenire in Grecia per ristabilirvi un sistema già ripudiato da tutti, e in Svizzera per risuscitare i Sonderbundisti dalle tombe di Lucerna sarebbe stato un'abdicazione troppo solenne ad ogni ombra d'onestà, ad ogni pudore; e così quando il fatto ha compiutamente sostituito al vecchio dritto un dritto novello, o bene, o male, allora non si muovono, allora rispettano il fatto in nome del dritto - Non diremo quanta ipocrisia si nasconda in questa formola generale; formola per la quale anche l'adultera l'iniquità può signoreggiare su quanto evvi di più giusto e più santo, ma signoreggiare presto e compiutamente, il fatto viene convertito in diritto, e vien rispettato. Ma in Italia, dimandiamo noi, l'armistizio del 9 Agosto è forse un fatto compiuto? L'austria adunque già regna in Italia colla stessa atroce tranquillità che nel 1821? Un fatto compiuto, quando l'armistizio non è più che una sospensione d'armi? Un fatto compiuto, quando le recenti sventure aggiunte all'antiche hanno segnato una sfida irconciliabile fra gli Italiani, e l'Austria? un fatto compiuto, finchè Venezia, questo sospiro dell'Austria, questa principissima difficoltà d'ogni pace che non venga scritta sui confini d'Italia, è libera ancora, e resiste? fatto compiuto, quando contro l'armistizio protestano tutti gli Italiani, quando il Piemonte v'è ricostruendo l'esercito e in Toscana e in Romagna si apparecchiavano nuove armi? fatto compiuto! ma se l'Austria è in Lombardia, sono dunque per nulla inteso alla Lombardia tanti popoli che aspettano il momento di ricominciare la guerra? — Oh acuta risposta quella del Ministero Viennese, che rimanda oggi a Cavaignac il motto del fatto compiuto, quale Guizot aveva detto a Metternich per gli affari di Svizzera! bello il vedere Vienna Costituente e Parigi Repubblicana riprodurre i concetti, e le destrezze di Metternich e di Guizot! bello il vedere che il Governo Francese accetti come una fortuna il sentirsi richiamare al rispetto dei fatti compiuti compatiamolo! cosa risponderò? non poteva negare il suo rispetto alla massima in favore dell'Austria, perchè già la Francia stessa l'aveva sostenuta contro l'Austria per i casi di Svizzera! come replicare senza essere inconsequenti? è un fatto compiuto? pazienza! così eviteremo la guerra - ecco la ipocrita rassegnazione! — Ora stà agli Italiani il provare che il fatto non è compiuto col continuare il fatto, e portarlo alle ultime conseguenze. Il nostro fatto non sarà mai compiuto se non allora che gli Austriaci ci avranno lasciati i nostri naturali confini.

Onore intanto alla magnanima Venezia; coraggio o difensori delle famose Lagune; le vostre artiglierie smentiscano il fatto compiuto!

Roma è tranquilla se non lieta. Le voci di prossimi tumulti, e sovversioni sparse da qualche giornale allarmista e da qualche giornale succursale appariscono di di in di più bugiarde; e solo fan credere che si volessero supporre pericoli immaginari per diffondere irritazioni reali e suscitare pericoli veri. Roma è tranquilla, se non lieta, e le questioni politiche non danno alcun segno di sorpassare i confini della libera discussione legale. Vorremmo che almeno a questi segni volesse riconoscere il Governo da qual parte si trovano i nemici dell'ordine costituito, della legge, i suoi nemici.

Il corriere di Napoli ha recato questa mattina la notizia che al momento della sua partenza da Napoli il po-

polo si batteva sulle strade. Abbiamo ricevuto il seguente esatto rapporto e lo pubblichiamo: non sappiamo però se la lotta abbia o no continuato ad infierire.

Questa mattina (5 settembre) il Ministro Ruggiero ai Deputati, Torella ai Pari hanno letto il decreto Reale con cui le Camere sono prorogate al 30 Novembre.

Verso le 3 p. m. la più abietta e lurida plebaglia percorreva Toledo sino alla Reggia e Largo di Castello coll'antica bandiera e gridando Viva il Re abbasso la Costituzione e cantando contumelie contro i Liberali. Ma i popolani costituzionali specialmente di Montecalvario e della Carità hanno assalite alcune di quelle schifose turbe e ferite e maltrattate le contrinsero a fuggire. In seguito i popolani di Montecalvario sono nel loro vicoli venuti alle mani con la Truppa e vi furono feriti da ambe le parti.

La Polizia usò stamane la previdenza ad arrestare una trentina di popolani costituzionali per impedire movimenti che aveva cagioni di temere, ma perchè non estendere la misura ai Sanfedisti? E per più ore lasciar costoro impunemente percorrere le vie con grida sovversive e bandiera che non è più l'attuale? Son questi sciagurati che han provocato il disordine. Questi fatti non han d'uopo di commenti. Vi sono state pure fucilate e colpi di Pistola. Al Ponte di Tappia in Toledo alcuni lazzaroni con un soldato di marina, hanno fermato un galantuomo perchè gridasse a modo loro; questi dopo aver obbedito ne uccise uno con un colpo di Pistola.

LEGIONE GARIBALDI

Circondata da ogni parte di insidie, di violenze, di persecuzioni e di tradimenti, la bandiera italiana così gloriosamente innalzata dall'eroe di Montevideo fu visitata da nuovi successi, e nel 24 di questo mese una nuova vittoria sopra i Tedeschi in prossimità di Como circondò di nuova luce le armi italiane.

Lasciato un piccolo drappello di cento e cinquanta uomini sulla spiaggia di Luino ed a governo dei vapori sul Verbano, Garibaldi si accampava fra Varese e Como, e si portava da ogni parte sulle tracce dei Tedeschi, i quali benchè superiori in numero, sempre dilagavano dal suo cospetto.

Essi osarono però di calare sopra la piccola colonna di Luino con molte migliaia di Croati con cavalleria e con artiglieria, quasi che avessero avuto a fronte non cento cinquanta uomini, ma molti e ben muniti battaglioni.

Non fu compiuto tuttavia il loro intento, perchè il bravo drappello, sebbene di repente assalito, seppe far testa agli assalitori tanto che bastò per rifugiarsi incolume sui vapori, contro i quali trassero invano le austriache artiglierie.

Mentre questo succedeva a Luino, un corpo di tremila soldati veniva completamente sbaragliato dalla colonna principale di Garibaldi fra Como e Varese. Il combattimento durò molte ore: la vittoria fu comprata al prezzo del sangue di non pochi dei nostri valorosi: ma essa fu piena ed intera: molte barche di morti e feriti Austriaci furono vedute nelle acque di Como.

Fecero compiuto il trionfo dei prodi Italiani molti prigionieri, fra cui quattro ufficiali, molte armi di cui si aveva gran bisogno, un pezzo d'artiglieria, buon numero di cavalli e notevoli munizioni da guerra.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 29 agosto:

Il generale Garibaldi accampatosi a Morazzone, vicino a Tradate, venne sorpreso la notte del giorno 26 da un numero stragrande di tedeschi, i quali mossero incontro al formidabile guerriero da Varese, da Como e perfino da Bergamo con seguito di molta artiglieria. Dopo forte cannoneggiamento a miraglia degli austriaci, esso dovette abbandonare quella posizione e ritirarsi in Isvizzera col grosso della sua colonna.

— Dal battello a vapore *il Verbano*, all'ancora ai castelli di Cannero (30 agosto):

« I due battelli sono ancorati presso l'isoletta di Cannero, intercettate le provvigioni da ogni parte. Il 29 era giunta notizia per un messo del generale Garibaldi, che questi trovavasi ad Amo, cantone Ticino.

SULLA FAZIONE DI S. LUCIA.

— Da un testimonio oculare si hanno i seguenti particolari, riferenti al glorioso ed insieme sfortunato combattimento di S. Lucia. Sul campanile della Chiesa attigua al cimitero stava quel Rev. Parroco con una bandiera tricolore. Sulle prime credettero i nostri che con quel vessillo intendesse quel Parroco di deviare i colpi del nostri dal luogo santo; ma non si tardò a conoscere che ogni qualvolta quella bandiera si moveva indicava la presenza di qualche nostra colonna segnandone la direzione agli Austriaci, i quali non potevano veder le nostre mosse impediti da un folto bosco di gelsi. Un ufficiale d'artiglieria chiese al Generale il permesso di abbattere col campanile il Parroco traditore, raccontandogli come da quello venissero i segnali per farci fuoco addosso. Ma il Generale volle che si risparmiassero le sacre muraglie sia del cimitero che della torre, le quali erano agli occhi suoi più rispettabili che le vite dei soldati della sua brigata. Onore alla religiosa pietà di quel Molto Reverendo.

(Pensiero Italiano)

NOTIZIE

NAPOLI 3 Settembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La nostra truppa per la gran conquista è sbarcata a Messina: di là il general Filangieri ha mandati i suoi proclami in Sicilia, quasi

che ci potesse essere tanta pazza illusione, che un popolo italiano possa più sperare su le promesse di Ferdinando, ripetute da Carlo Filangieri. La Corte qui sogna già un forte partito a suo pro, e spera nel milione che sono stati consegnati al supremo condottiero. Ecco il proclama dei Siciliani fatto dal governo.

« Siciliani! Una lieta notizia dobbiamo annunziarvi. Cotui che fu vostro tiranno, non nutrendo speranza di spegnere la nostra libertà e la nostra indipendenza ne' laici diplomatici, tenta l'ultimo sforzo, prepara una nuova spedizione su questa terra che rosseggia ancora del sangue de' suoi satelliti, ed echeggia del grido de' nostri trionfi!

« Il governo è deciso di renderli degno coll'energia e colla prudenza del popolo cui è proposto. Il governo è sicuro dell'appoggio della Camera, della Guardia nazionale, e dell'esercito, di tutti i corpi armati, di tutto il popolo, di questo popolo per il quale è una gioia l'annunzio di un nuovo pericolo, perchè cagione di vittorie nuove di nuova gloria.

« Siciliani! il grido della nostra insurrezione trovò un eco in tutta Europa, risvegliò i dormienti, scorse i tristi, fece impallidire i tiranni — Siciliani! uomini del 1. settembre, del 12 Gen. e del 22 febbraio, uomini per i quali non vi è battaglia senza vittoria, alle armi! alle armi! Concordia abnegazione, sacrifici di ogni gula: ogni casa sia una fortezza: ogni uomo un milite, ogni ferro un arme. Vengan, vengano i codardi, il turbine dell'ira nostra il spegnerà in uno istante » — Firmati pres. del Governo di Sicilia Ruggiero Settimo — Ministro degli affari esteri e Commercio: Marchese di Torretta — Ministro di Guerra e Marina: G. Paternò — Ministro delle Finanze Fil. Cordova — Ministro del Culto e Giustizia: Tomm. Viola — Ministro dell'Interno e Sicurezza Pub. Vito d'Onides Regio — Ministro dell'Istruzione e Lavori Pub. G. Lafarina.

Questo prezioso documento è stato portato dal Porcospino vapore inglese, arrivato ieri sera nella nostra rada. Sappiamo che in tutta la Sicilia l'entusiasmo è immenso: in Palermo ci fu luminaria nella sera di questo proclama, a Messina ancora nell'arrivo dell'armata in Reggio.

Ieri sabato il deputato Camillo Cace, fratello del Prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava egli dice da Palazzo, ove era stato dal re chiamato per la formazione del nuovo ministero.

Sono stati destituiti da' reattivi del nostro esercito Ulloa (Giròlamo) Mezzacapo e tutti gli uffiziali napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro ministero all'onorevole Sig. Grifollini! Nunziante al contrario è nominato maresciallo. Così Bozzelli e Carliati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello Stato Maggiore di Filangieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla Reggia in ginocchio prostrata abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto di ribellione, e simile a quello fatto in Cracovia dalla truppa austriaca. Si chiama la Camera una fazione demagogica, si offendono direttamente Poerio, Imbriani, Spaventa e Massari, cioè i migliori deputati e si concludono, che se il governo non scioglie la Camera l'esercito il farà da se, servendosi de' mezzi di forza che ha in suo potere. Quest'atto è nuovo nel mondo moderno: la truppa si fa una fazione nel seno stesso della società in cui vive: i pretoriani romani facevano e disfacevano le persone degli imperatori, ma non prescrivevano i modi di governare al Senato. Il governo, che avrebbe dovuto punire quest'atto lo legittima con prorogare la Camera pel 30 Novembre. Si è fatta la rivoluzione, ma i popoli or son minacciati grandemente;

4 Settembre
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Eccovi le notizie ufficiali intorno alla guerra di Sicilia.

La sera del 2 alle ore 10 fu fatto avviso da parte del general Filangieri agli agenti diplomatici esteri che fra dieci ore sarebbe cominciato il bombardamento. Era in loro libertà uscire dalla città. Alle ore sei di ieri (3) la cittadella cominciò a tirare su la città, che con fuoco vivissimo rispose. I svizzeri fecero una sortita e furono completamente battuti rimanendo circa 500 morti. L'entusiasmo de' Messina è incredibile: vera guerra di popolo: tutti combattono, anche donne, vecchi e fanciulli. Dalle donne le teste de' svizzeri furono portate su i pali in trionfo per la città. Si è fatto erigere il palazzo della città per farne barriera sulla grande via che dalla fortezza Terranova mena nell'interno. Al partire del vapore francese molte case bruciavano nel numero di tre o quattro, ed i cannoni regi avevano battuto il piccolo forte di Megrosso. Un diplomatico francese diceva, la guerra di Sicilia è guerra di civiltà: se i Siciliani trionferanno la causa democratica trionferà. I nostri cuori palpitano. I liberali napoletani anno con i Siciliani comuni gli affetti e gli interessi, perchè abbiamo un nemico comune.

Scrivete a lode duratura di Domenico Capittelli presidente della Camera di Deputati, come questa mattina essendo andato Francesco Paolo Ruggiero ministro delle Finanze ad annunziargli a casa la proroga delle Camere portandogli il decreto, Capittelli a rispostò che il presidente della Camera era nella Camera ed alla seduta pubblica; egli non considerava il ministro più di un usciere quando ne assumeva la bassa funzione di portar carte: esser costume parlamentario che il ministro porti il decreto di proroga alla Camera, il portasse pure ed il riceverebbero, altrimenti la Camera rimane nelle sue funzioni. Alla proposta di voler rimettere un battaglione di Carabinieri per custodire la Camera, Capittelli a detto, che la Camera è il baluardo del suo coraggio civile per non ricorrere giammai all'aiuto delle truppe regie. Così la Camera napoletana sarà prorogata, indi disciolta certamente, ma ne' pericoli si è mostrata degna di se. Capittelli a rifermato essere egli un uomo di altissima dignità. Domani il Ministero si presenterà a leggere dalla tribuna il decreto di proroga. Spetta ora la sua parte alla Nazione.

D. Enrico Statella domani partirà per le Calabrie, anderà ad occupare il posto dell'eroe Nunziante, il prode guerriero di Ferdinando.

Dicesi che ne' club militari siasi deciso di offendere Spaventa Massari, Confariti, e Sciàtoja: sono stati mandati avvisi a questi nostri eccellenti cittadini affinché si mettesero in salvo. Io credo questo una mina governativa; perchè essendo il nostro esercito composto di nostri concittadini, mi è durissimo il pensare che fossero anche assassinati. Mi auguro che ogni uomo resti al suo posto ne' tristi casi della patria.

FIRENZE 4 Settembre

È stato qui pubblicato il seguente Proclama

ALLA GUARDIA CIVICA DI TOSCANA
Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato; e non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica, gli e diporre un contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi

che io faccio in Pisa ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i travati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via di unanime manifestazione, quanto il sentire di tutta Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime sovveritrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'affetto che noi ci confidiamo ottenere è il ricondurre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o Militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 Settembre 1848.
LEOPOLDO. *Samminiatielli*

ORDINE DEL GIORNO
MILITI CITTADINI!

I funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La Guardia Civica mancherebbe al primo tra i doveri che la Legge del suo istituto le impone, se di un tanto disordine rimanesse spettatrice indifferente. Più di ogni altra forza essa lo può; più di ogni altra forza essa lo deve, custode, com'essa è, delle pubbliche franchigie, conculcate da una schiera di travati in quella infelice Città.

Già molti Militi son partiti alla volta di Pisa, in quel numero che la urgenza del caso ha permesso. Molti più è però desiderabile che ne partano per raggiungere i loro compagni, se si vuole che il movimento della Guardia Civica abbia, come aver deve; tutta la forza di una imponente cittadina dimostrazione. Sappiano intanto i Militi cittadini che l'amato LEOPOLDO li si pone alla loro testa.

La partenza avrà luogo in questa sera stessa, con un treno speciale della Strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo promette ai Militi mobilizzati.

Tutti coloro che vorranno esser compresi nella indicata partenza, si daranno in nota fino alle ore 4 pomeridiane alla stanza d'ordini dei rispettivi Battaglioni. Ivi saranno informati dell'ora precisa della partenza e delle relative istruzioni.

Dal Comando Generale della Guardia Civica di Firenze 4 settembre 1848.
Il Tenente Colonnello incaricato del Comando Supremo provvisorio. (G. de' Pazzi.)

VENEZIA 31 Agosto
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La nostra altitudine difensiva si fa di giorno in giorno più gagliarda. Ci confortano gli indirizzi e gli incoraggiamenti mossi dai Circoli e dalla stampa italiana. Ci rassicura la schiettezza del governo veneto e la pubblica fede di che gode il popolare Masini, uomo che non verrà mai a patto con l'austriaco. La truppa è tutta del migliore spirito. La flotta sarda non abbandona la vena. Jeri il tedesco comandante del *Fulcano* ha portato nuova intimazione del Welden alla flotta di voler libero il mare con la minaccia che ove non si ritirò tutto il parco di artiglierie piemontesi lasciato nella caduta Peschiera sarebbe confiscato. L'italiano Albini rispose. *È libero il mare fuori del tiro del mio cannone.* La marina sarda mostra tutto il voler fermo, e speriamo che niente potrà smuoverla. Comunque non vi mettete in pensiero per noi. Il blocco non ci toglie viveri, e lo spirito pubblico si manterrà nella persuasione che dentro settembre ogni cosa sarà su base più ferma. Se in questo tempo come pare saremo attaccati ci saprete non indegni della vostra fiducia.

L'arsenale di Venezia è proprio l'arsenale de' Veneziani come lo canta il nostro Alighieri che grandi e uniti voleva quelli che un muro ed una fissa serra. Ho visto a buon punto di varare una *Goletta la Fenice; una Corvetta la Veloce; il Brick Pitade* è sotto armamento: e sabato esce in mare il bel vapore da Guerra *Pio IX* la cui pontificale immagine sta alla prora. Un ufficiale di bordo mi ha detto possa *Pio IX* star lontano dalle influenze dell'Austria, come questo legno saprà tenere lontano l'austriaco artiglieria.

2 settembre

Venne arrestato un frate che stava per uscire di Venezia, e nel suo cordone di penitenza si rinvennero dei piani dei nostri forti, con molte annotazioni sul nostro sistema di difesa, sulla vigilanza adoperata nei vari punti, e sullo spirito delle nostre truppe.

Speriamo che il severo processo di questo frate spia verrà fatto subito, e che l'esito ne sarà reso di pubblica ragione, affinché la popolazione venga assicurata, e che l'esempio sia efficace. Lo stesso desiderio noi abbiamo manifestato tre settimane addietro, a proposito di un altro spione ma dopo che si parlò di quell'arresto non si seppe più nulla: con questo inopportuno silenzio la pubblica opinione si allarma, e taccia il governo di debolezza, o di inconveniente benignità.

Il fatto del frate spia venne ieri sera annunziato al Circolo Italiano, e siccome si disse che nelle note perquisite si trovavano alcune espressioni poco confortanti, questa fu un'occasione al colonnello Masi, uno de' più animosi e dei più simpatici fra i nostri difensori, di assicurare con cordiali parole l'adunanza sulla vigile esattezza con cui la guarnigione si presta alla difesa de' forti, sulla perfetta concordia e sui patriottici sentimenti dei quali tutte le truppe sono animate.

Il tenente colonnello *Ulloa*, membro del comitato di difesa, uno dei più distinti seguaci del generale Pepe, a cui è attaccatissimo, imitò nobilmente il generoso esempio del suo generale, e rinunziò alla metà del suo stipendio in favore della causa nazionale. (Indipendente)

TRIESTE 29 agosto

Abbiamo sott'occhio una lettera particolare da Fiume, in data di ieri, secondo la quale ieri appunto sarebbe giunto colà un commissario del hano Jellacic, recando in suo nome al governatore conte Ordody l'ordine di tosto abbandonare quella città, insieme a tutti gli impiegati ungari. Il governatore è fatto responsabile nella sua persona, perchè non venga trasportata alcuna somma dalle casse pubbliche, che saranno ricevute in consegna dal commissario. Secondo quella lettera, il governatore si accingeva a partire subito quest'oggi. Se questa notizia si verificava, sarebbe di grandissima importanza. (O. T.)

TICINO 1 Settembre

I due battelli a vapore del lago Maggiore erano il 31 sgombri della gente del generale Garibaldi. Approdati ad Ascona, per ordine del delegato governativo, essi venivano chiamati a Locarno, ed ispezionati. Sono in buono stato, e potranno tosto riprender le corse consuete, cosa desideratissima dalla popolazione delle terre lacuali e dal com-

mercio. Sui battelli v'erano più di 100 uomini della spedizione e una certa quantità d'armi. Di tutto è venuto informato il delegato governativo secondo le istruzioni e cautele prescritte dal Consiglio di Stato.

Il numero de' militi italiani d'ogni arme è venuto scemando d' assai in Lugano, Locarno ed ogni altro luogo del Cantone per la notevole quantità di essi che si sono determinati a recarsi nel Piemonte. Nontanto pochi però han preferito tornare in Lombardia o recarsi altrove.

Assicurarsi che il generale Garibaldi, che per ordine dell'autorità cantonale doveva esser ammesso al beneficio dell'asilo in paese lontano dalla frontiera italiana, sia partito per via del S. Gottardo diretto verso la Francia. (Gazz Ticin)

FRANCIA
IL FATTO È COMPIUTO

La Gazzetta d'Augsbourg, l'antico giornale di Metternich, l'organo del partito reazionario in Austria, l'amico di Radetzki, annuncia che la pace è assicurata in Italia, che la Lombardia resta all'Austria.

Che il governo della repubblica francese porti un poco la sua attenzione sui termini ironici, e insultanti coi quali la Gazzetta di Augsburg d'ordinario bene informata di tutto ciò che emana dalle cancellerie, dà queste notizie, che del resto non hanno nulla di sorprendente per noi. Non abbiamo bisogno di dire quante triste; ed amare riflessioni ci ispirino queste linee. Chiunque ama l'onore francese parteggerà la nostra indignazione.

Ecco ciò che il 24 Agosto, sei mesi dopo la rivoluzione di febbrajo, giorno per giorno, la Gazzetta di Augsburg osa gettare in faccia alla Francia Repubblicana.

Lettere che riceviamo dall'Italia ci fanno consapevoli che le basi della pace fra l'Austria, ed il Piemonte sono convenute, e che la Lombardia resterà all'Austria. La pace è assicurata. La mediazione offerta dalla Francia, e dall'Inghilterra arriva troppo tardi. Si consolerà al certo Parigi. I Francesi saranno incantati di potersi ritirare dalla partita a si buon conto.

Nel tempo stesso la Gazzetta (imperiale, e reale) di Milano redatta sotto gli occhi di Schwartzemberg dice nel suo numero del 22 Agosto - *Che non v'è nulla a sperare dalla Francia che manca di sicurezza, e di solidità nella sua forma di governo - I nostri sguardi, aggiunge questo giornale, devono esser volti ad un nuovo ordine di cose, tale che valga a fondare in Europa, l'associazione dei re e dei popoli, in un vasto sistema di garanzie reciproche che assicurino a tutti la pace, e la tranquillità.*

La vergognosa teoria di Luigi Filippo sulla politica - *del fatto compiuto* - sarà egualmente continuata dal governo della Repubblica. (Reforme)

PARIGI 29 Agosto

Abbiamo dalla Presse, che in un consiglio dei ministri, tenuto pochi giorni fa, venne deciso che il signor Bastide ministro degli affari esteri indirizzerebbe al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla questione di sapere se l'Austria accetti o no la mediazione Anglo Francese; e che per dar maggior forza ad un tale invito, la concentrazione d'un corpo d'osservazione sul Reno sia stata decisa nel consiglio dei ministri succitato.

È cosa certa che il Governo Francese rispose con un rifiuto alla domanda d'intervento, formulata in nome della Repubblica Veneziana dal signor Tommaseo. Il Governo Francese allega per motivo, che un intervento parziale in favore di Venezia, non farebbe altro che complicare le difficoltà della questione italiana.

Pare che il signor Caussidière sia giunto in Inghilterra.

PARIGI 29 agosto

Dopo due successive dimissioni ecco Luigi Bonaparte che si ripresenta candidato per le prossime elezioni. Quando fu eletto, tre mesi sono, non esisteva Potere veramente costituito; e l'elezione del Bonaparte, se non altro per il nome, potea sembrare una specie di protesta contro l'anarchia. Oggi il Bonaparte dice che si presenta appunto perchè il Potere esiste ed è forte. L'elezione di Giugno fu un complotto di sorpresa; la candidatura del Settembre prenderà anch'essa il suo nome.

Da qualche giorno si parla dell'esistenza di una cospirazione legitimista; noi potremmo chiamar questa un complotto per la forza dell'inerzia.

Si assicura che il governo ha negato a un illustre maresciallo l'autorizzazione di prendere il comando dell'armata sarda. Il Capo del Potere esecutivo avrebbe allegato la ragione di Stato per giustificare il suo rifiuto.

Il foglio Lionese *Le Salut Public* dà sull'armata delle Alpi le seguenti notizie:

Le truppe che formano l'effettivo dell'armata delle Alpi hanno terminato il loro movimento di centralizzazione e si sono raccolte nei loro accantonamenti, pronte a passar la frontiera al primo cenno. Le divisioni riunite presentano una massa di 60 mila combattenti, tutti benissimo preparati ad una campagna: quasi tutti i reggimenti d'infanteria sono venuti d'Africa da poco tempo. La cavalleria è ben montata; le più difficili manovre vengono eseguite dagli squadroni con una precisione ammirabile.

Louis-Blanc è stato arrestato a Gand. Egli era partito da Parigi soltanto sabato sera coll'ultimo convoglio della strada ferrata del nord. Fu ritenuto per alcune ore, e quindi rimesso in libertà per ordine del ministero belgico. — Louis-Blanc dichiarò di voler partire per Olanda recandosi in Inghilterra. (Corresp)

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.